

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 2 - MARZO 2020



vivere

DON PASQUALE CHÁVEZ

QUALE SALESIANO PER I GIOVANI D'OGGI

INTERVISTA A DON PASCUAL CHÁVEZ,
RETTOR MAGGIORE DEI SALESIANI, EMERITO

Quale salesiano per i giovani d'oggi

Ti ringraziamo della tua disponibilità a rispondere ad alcune domande sul tema dell'educazione dei giovani che è sempre stato il cuore del tuo lungo servizio alla Congregazione salesiana.

È un momento particolare perché papa Francesco con il Sinodo e poi con il documento «Cristo vive» ha messo al centro dell'attenzione mondiale l'impegno di camminare con i giovani.

Siamo riconoscenti a Papa Francesco per il recente sinodo su *Giovani – Fede – Discernimento vocazionale*, perché ci ha donato una visione assai completa della situazione dei giovani nel mondo, le loro sfide ed opportunità nei diversi ambiti di vita, le loro aspettative e richieste.

Mi piace citare la testimonianza di una giovane partecipante al Sinodo, Briana Santiago, nel suo intervento nella seconda congregazione generale, perché sintetizza assai bene la situazione dei giovani, e raccoglie il lavoro del pre-sinodo al quale prese parte. Ha detto che i giovani si sentono feriti dalla "solitudine, dalla precarietà familiare e dall'ansia esistenziale... che sono persone alla ricerca, del significato della vita, del lavoro, del proprio cammino, della propria identità..., che sognano la sicurezza, la stabilità e la realizzazione personale, di trovare un luogo al quale possano sentire di appartenere..., che vogliono il dialogo, l'autenticità, la partecipazione, l'accoglienza da adulti disponibili all'ascolto di quanto si portano nel cuore..., che sono consapevoli della propria fragilità, con il desiderio di essere responsabili per poter aiutare

sé stessi ma anche alle generazioni che verranno dopo di loro ..., e che chiedono alla Chiesa testimoni vivi, credibili, capaci di evangelizzare attraverso la loro vita."

I responsabili salesiani, dai 134 Paesi del Mondo in cui operano, hanno deciso di radunarsi in una specie di "Sinodo", nel loro Capitolo Generale dove discuteranno appunto questo tema: «Quale salesiano per i giovani d'oggi?». Quali sfide e opportunità dei giovani nel mondo di oggi ritieni che vadano sottolineate?

Il quadro offerto dal Sinodo e dal documento "Cristo Vive" ci permette di affrontare meglio il tema specifico del Capitolo Generale 28° (CG28) dei Salesiani: "Quale salesiano per i Giovani di Oggi?".

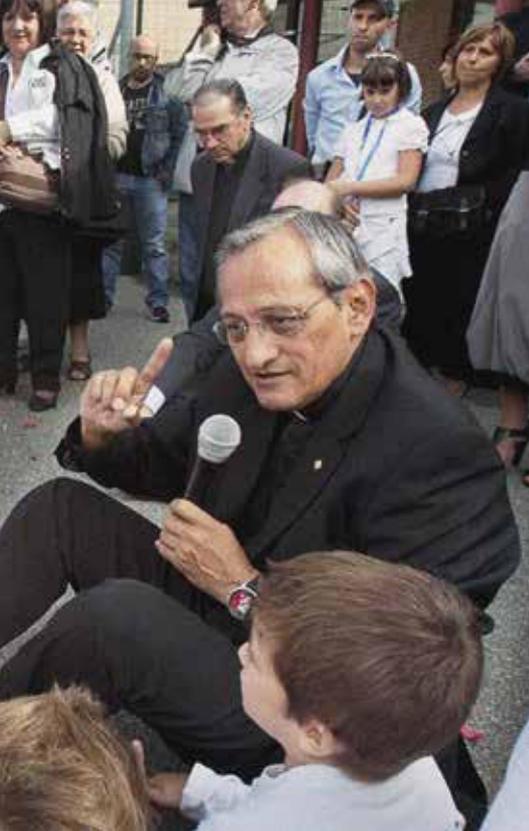
Il Capitolo Generale è un'assise a raggio mondiale in cui senz'altro verrà fuori la situazione generale e quella specifica dei giovani della propria area geografica.



È naturale che in questo loro processo di *formazione della personalità* propria della loro età i giovani cerchino comunità che siano di sostegno, in grado di valorizzarli. E in questo cammino di sviluppo la *famiglia* occupa una posizione privilegiata, anche se "questo non è un dato universalmente condiviso, visto che i modelli della famiglia tradizionale sono in declino in vari luoghi, il che reca con sé sofferenza, anche nei giovani. Alcuni si allontanano dalle tradizioni famigliari, sperando di essere più originali di ciò che considerano come "bloccato nel passato" o "fuori moda".

Proprio perché il senso di apparte-





nenza è un fattore significativo nella formazione della propria identità, **l'esclusione sociale** è un fattore che ferisce coloro che la subiscono, contribuisce alla perdita di autostima e di identità, e può portare i giovani a false vie di uscita, malavita o diversi tipi di dipendenza.

Per alcuni, la **religione** è ormai considerata una questione privata. Molti sentono che il sacro sia qualcosa di separato della vita quotidiana; la Chiesa appare loro come troppo lontana dei loro interessi, e associata spesso ad un eccessivo moralismo. Ecco perché molti di coloro che cercano una vita pacifica finiscono per dedicarsi a filosofie o a esperienze alternative.

Altri luoghi chiave di appartenenza dei giovani sono i **gruppi**, come i social networks, gli amici, i compagni di classe, così come i contesti sociali e l'ambiente naturale. Questi sono luoghi in cui molti di loro passano la maggior parte del tempo. Purtroppo, spesso la scuola non li educa a sviluppare un pensiero critico.

I momenti cruciali per lo sviluppo della loro identità comprendono **altri elementi**: decidere l'indirizzo di studi, scegliere la propria professione, decidere ciò in cui credere, scoprire la loro sessualità e fare le scelte definitive per la vita. Infatti, i giovani sono profondamente coin-

volti e interessati in argomenti come la sessualità, le dipendenze, i matrimoni falliti, le famiglie disgregate, così come i grandi problemi sociali, come la criminalità organizzata e la tratta di esseri umani, la violenza, la corruzione, lo sfruttamento, il femminicidio, ogni forma di persecuzione e il degrado del nostro ambiente naturale. Questi sono elementi di profonda preoccupazione.

Alle prese con queste sfide, i giovani sentono **bisogno di inclusione, accoglienza, misericordia e tenerezza** da parte della Chiesa, sia come istituzione che come comunità di fede. Dinanzi a questo panorama della situazione dei giovani, penso che il linguaggio, verbale e gestuale, di Papa Francesco ci metta sulla strada giusta: ascolto empatico, immensa simpatia, accoglienza incondizionata, cordialità vera, apertura d'animo, rinuncia ad ogni tipo di dogmatismo e rigidità, verità avvolta da carità, chiara scelta per l'uomo sofferente, con l'atteggiamento misericordioso di Gesù, portatori della gioia del Vangelo.

Nella tua esperienza, veramente mondiale, sei venuto a contatto con situazioni completamente nuove, inedite. Ci puoi dire a quali giovani devono dare maggior attenzione gli educatori che come e con Don Bosco vogliono essere al servizio dei giovani di oggi?

Sull'invito di Papa Francesco, come don Bosco e in fedeltà allo Spirito, i Salesiani sono chiamati a dare assoluta priorità alla missione salesiana con i giovani di oggi per essere, come fu lui, «segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, soprattutto i più poveri». Questa predilezione per gli adolescenti e i giovani più bisognosi del mondo di oggi, che in un certo senso è differente dal mondo dei decenni passati, condiziona oggettivamente la nostra missione.

Attualmente tre quarti della popolazione giovanile mondiale vive nei paesi colpiti dalla povertà o in quelli lentamente in via di sviluppo, specialmente nelle periferie delle grandi città. Sono le vittime del progresso e del medesimo sviluppo, che produ-

ce, nella sua stessa dinamica, una crescente disuguaglianza sociale e povertà. Questa situazione continua ad essere un forte richiamo per noi e per la nostra Congregazione.

Il **CG28** in vista di un lavoro pastorale più aggiornato, più definito, più efficace sarà un'opportunità per discernere attentamente e con coraggio e verificare se i nostri centri e le nostre attività sono al servizio dei giovani più poveri; se essi occupano il nostro cuore e sono al centro delle nostre preoccupazioni e dei nostri interessi; se concentriamo le nostre energie e sforzi per loro.

Il sogno del Rettore Maggiore "è quello di pensare con fiducia che un giorno in tutto il mondo al sentire pronunciare la parola *salesiani*, o figli di don Bosco, tutti capiscano che si parla di noi consacrati che sempre e in qualunque luogo e situazione scelgono i giovani, tutti i giovani, *i ragazzi e le ragazze più poveri, vulnerabili e privati della loro dignità* perché essi **hanno bisogno di noi e ci aspettano**. Chi sono questi giovani? Secondo le parole di Papa Francesco sono, anzitutto, "gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzati"» (EG,53).

Coloro che hanno bisogno di noi, Salesiani, e che ci aspettano sono:

- i veri poveri del mondo e gli "scartati";
- i minori migranti, rifugiati, arrivati in posti sconosciuti e soli;
- i ragazzi e le ragazze di strada di vari continenti;
- i minori e i giovani ogni giorno violati nei loro diritti umani e nella loro dignità;
- i giovani respinti alle frontiere perché si trovano senza documenti e senza opportunità, costretti a fare qualsiasi cosa pur di sopravvivere;
- i minori e i giovani coinvolti in reti e schiavi in qualche modo di tante dipendenze o forme attuali di vera schiavitù e privazione della libertà;
- i giovani del mondo del lavoro e della formazione professionale e occupazionale;
- i giovani con famiglie totalmente destrutturate e con profonde carenze umane e affettive;

– i giovani, infine, di tutte le razze e di tutte le culture che, in ogni caso, non conoscono Gesù Cristo.

Le scelte di Don Bosco nell'800 hanno rivoluzionato il metodo educativo. Quale ispirazione profonda del santo fondatore, oggi, permetterà ai salesiani di rendere possibile anche oggi una educazione di giovani in situazioni tanto nuove e tanto difficili?

La scelta per i giovani in situazione di povertà ed emarginazione è stata sempre nel cuore e nella vita della Congregazione da Don Bosco fino ad oggi.

Durante tutta la sua vita Don Bosco cercò di rispondere, con straordinarie intuizioni e con un grande senso pratico, ai bisogni sempre in crescita di assistenza e di educazione degli adolescenti e giovani che approdavano a Torino in cerca di lavoro. La sua finalità principale era *prevenire* le cadute e le ricadute di questi giovani attraverso la loro formazione professionale, morale e religiosa.

Dopo Don Bosco, la Congregazione Salesiana, oggi presente in 134 paesi del mondo, ha continuato con una presenza variegata di opere e di servizi a favore dei ragazzi in situazione di povertà ed emarginazione, ricavando sempre ispirazione nel criterio preventivo. La formazione professionale e l'abilitazione per il lavoro è stata una di queste risposte che si è convertita, quasi sin dall'inizio, come la carta di identità dei salesiani, pressoché universalmente riconosciuta.

In questi ultimi trenta anni però la realtà della povertà, soprattutto quella giovanile, si è venuta facendo più globale e drammatica, come conseguenza di fattori economici, culturali, strutturali e umani, fino a convertirsi in una cultura di non-solidarietà e di esclusione.

Dinanzi a questo panorama così triste delle piaghe del mondo giovanile, noi Salesiani "siamo dalla parte dei giovani, perché – come Don Bosco – abbiamo fiducia in loro, nella loro volontà di imparare, di studiare, di uscire dalla povertà, di prendere in mano il loro proprio futuro... Sia-

PASCUAL CHÁVEZ VILLANUEVA



Don Chavez è messicano, nato a Real de Catorce (San Luis de Potosi) il 20 dicembre 1947. Salesiano dal 1964; è ordinato sacerdote a Guadalajara l'8 dicembre 1973; ha completato la sua formazione a Roma, ottenendo la licenza in Sacra Scrittura ma anche il titolo per l'insegnamento di base delle discipline scientifiche. Dal 1989 al 1994 è Superiore provinciale dei Salesiani nel Messico. Nel 1996 consegue il dottorato in Teologia Biblica alla Università Pontificia di Salamanca (Spagna). Il 3 aprile 2002, viene eletto Rettor Maggiore della con-

gregazione (IX successore di Don Bosco).

È stato confermato Rettor Maggiore nel 2008 fino al 2014.

Ora si dedica alla formazione di tutta la Famiglia Salesiana portando la sua parola ricca di fede e di esperienza in tutto il mondo. Parla correntemente 5 lingue.

mo dalla parte dei giovani, perché crediamo nel valore della persona, nella possibilità di un mondo diverso, e soprattutto nel grande valore dell'impegno educativo".

Oggi ci sono centinaia di Salesiani, membri della Famiglia Salesiana, educatori, animatori, pedagogisti, psicologi, volontari che lavorano a favore dei ragazzi operai, degli adolescenti soldati, dei bambini sfruttati nel turismo sessuale, dei ragazzi della strada. Sono cambiati i tempi, sono cambiati i pericoli, i rischi, le esigenze dei minori, dunque devono cambiare anche i modelli educativi, le tipologie di intervento. Non c'è dubbio. Ma l'amore per i giovani rimane lo stesso, e guai se dovesse venir meno! Si tratta, dicevo, di una chiara e significativa esperienza di solidarietà, orientata a formare – sono parole di Don Bosco – "onesti cittadini e buoni cristiani", cioè costruttori della città, persone attive e responsabili, consapevoli della loro dignità, con progetti di vita, aperti alla trascendenza agli altri e a Dio.

"Quale salesiano per i giovani d'oggi?" Questa domanda che è stata scelta come tema del Capitolo Generale 28° è già un'apertura verso il futuro, ma esige di avere forti motivazioni e solide convinzioni. Certamente fate riferimento ad un patrimonio già consolidato, lo definirei il Vangelo di Don Bosco. Ce ne proponi una sintesi?

Convocando il Capitolo Generale 28, il Rettore Maggiore sprona la Congregazione a far emergere la volon-

tà di dare una risposta carismatica ai giovani di oggi, soprattutto i più poveri e gli esclusi. Questo richiede salesiani preparati e pronti a operare con la mente, il cuore e le mani di Don Bosco nella Chiesa e nella Società, che accompagnino i giovani nel mondo del lavoro, nell'universo digitale, nella difesa del creato, ecc.¹ Tutto ciò diventa un richiamo alle nostre origini. La *lettera di Roma del 10 maggio 1884* mi sembra sia il "vangelo di Don Bosco". Essa respira l'aria degli inizi, che continuano ad essere 'normativi' e non semplicemente 'aneddotici'; ed invita alla conversione spirituale (a Dio), pastorale (ai giovani), strutturale (rendendo più evangelizzatrici le nostre presenze sì da portare i giovani a Cristo e alla Chiesa).

Il pericolo di oggi, come ieri, per cui appunto Don Bosco ha scritto quella famosa lettera è la perdita della presenza fisica dei Salesiani tra i ragazzi, la mancanza della capacità quasi connaturale di capire la loro cultura, e la penuria dell'amore trasparente, familiare, buono che rivela Dio e li conquista a Dio. Si tratta di un suo testamento spirituale, tanto vibranti ed accorati sono i toni. E lo fa per raccomandare proprio la presenza tra i giovani (riscoprire l'assistenza salesiana), la familiarità d'un tempo (l'accompagnamento), che va assolutamente recuperata, che si coltiva specialmente in ricreazione, in tempi liberi, in strutture aperte, stando in mezzo ai giovani, condividendo la loro vita e prendendo sul serio i loro sogni, giorno dopo giorno (una

pastorale giovanile e vocazionale 'ringiovanita'). Si tratta di elementi tutti ampiamente sviluppati sia nel Documento Finale del Sinodo sui Giovani sia nella Lettera Apostolica Post-Sinodale *Christus vivit*.² Tutto questo sollecita un salesiano in stato di formazione permanente, in missione, condivisa con i laici.

Sono passati 135 anni da quando il cuore di don Bosco ha dato vita a questo capolavoro che è la lettera da Roma. Pensi che vadano rispettate alcune condizioni³ per poter rileggere la lettera nell'oggi?

La nostra non può essere una servile ripetizione di quello che ha fatto Don Bosco. Noi dobbiamo avere il coraggio di fare, nelle **mutate condizioni storiche attuali**, quello che Don Bosco ha fatto nel suo tempo. Lui fece dell'educazione al servizio dei 'giovani poveri, abbandonati o pericolanti' una *scelta di vita*. E oggi, mai come prima, noi siamo chiamati a farla o rinnovarla, perché è urgente fare un **patto globale educativo**⁴ se vogliamo davvero fare del bene ai giovani e trasformare la cultura imperante e quindi la realtà sociale.

Una seconda condizione è una **ri-lettura in chiave educativa** del contesto e della condizione giovanile attuale. Il nostro mondo conosce, e spesso sopporta, fenomeni che Don Bosco neppure lontanamente poteva immaginare. Ciò richiede di **percepire le novità del momento storico che si sta vivendo**, i nuovi problemi, i nuovi impegni, le nuove responsabi-

lità che fanno appello alla coscienza dei cittadini e alla fede dei credenti. Più in particolare vorrà dire cogliere i bisogni storici, le esigenze, le aspirazioni e le attese deluse, che chiedono di essere esaudite e non essere ulteriormente mortificate; sia in generale, sia in particolare nella condizione giovanile. Questi hanno valore in quanto indicazioni per «un essere di più», di «un di più di vita», di «un di più di umanità», di «una migliore qualità della vita» di tutti e di ciascuno: una vita buona e in pienezza. (Cfr. quinto capitolo dell'Esortazione su cosa cambia la giovinezza quando essa è illuminata dal Vangelo)

A livello nostro salesiano richiede il **coraggio del coinvolgimento, di vivere, cioè, in mezzo ai giovani**, senza servirsi di fragili e false difese dettate dalla paura di perdere la faccia e la dignità; di rinnovare certe tradizioni educative di dialogo e di ascolto delle voci provenienti dal mondo giovanile, così come esso oggi è, in bene o in male, con le sue caratteristiche proprie; di tenersi sulla lunghezza d'onda delle aspirazioni e dei problemi che i giovani d'oggi esprimono e propongono, per studiarli con serietà e passione, e per cercare con essi i modi di tradurre le idee in termini operativi. (Cfr. settimo capitolo dell'Esortazione dedicato alla "pastorale giovanile")

Accogliere le persone per quello che sono, "nello stato in cui si trovano" e per ciò che ciascuno di loro possono essere, abituandosi ad articolare e calibrare le proposte e gli interventi

a misura di ragazzo e di ragazza, e delle situazioni particolari. Si tratta di ricercare quel raro equilibrio tra proposte radicali di senso e il rispetto della dinamica personale e collettiva che occorre ad ognuno per raggiungerle.

Avviare al futuro, all'altro, all'oltre, al di più. Occorre saper andare oltre la superficie del reale e giungere a quei livelli profondi della vita dove nascono i bisogni, sbocciano le aspirazioni e fioriscono i sogni; dove si forzano i limiti del presente e ci si avventura nell'imprevedibilità del futuro. Implica superare la passività e il fatalismo, ricercare il bene comune, andare oltre il «così fan tutti» o il «si è fatto sempre così» o il «noi abbiamo la verità». (Cfr. ultimi due capitoli dell'Esortazione riguardanti la 'vocazione' [8] e il 'discernimento' [9]).

Venendo alla lettera, essa ci dice in forma programmatica:

1. Saper usare il linguaggio del cuore.
2. Comprendere i giovani.
3. Avere a cuore la loro felicità.
4. Essere presenti in mezzo a loro.
5. Superare i formalismi.
6. Renderli protagonisti.

Insomma, riandare all'ispirazione originaria di Don Bosco, quella che ricorda nella *lettera del 10 maggio 1884*, vuol dire per ciascun salesiano attingere l'acqua pura della sorgente. Fare nostre, ancora una volta, le sue scelte prioritarie e la sua passione apostolica ci fa essere quello che dobbiamo essere: *"Il salesiano per i giovani di oggi?"*. Quello del Don Bosco dell'Oratorio di Valdocco, così come compare in questo programmatico scritto suo, vero testamento spirituale.



¹ Cfr. A. Fernández Artime, *Quali Salesiani per i giovani di oggi?*, Lettera di convocazione del Capitolo Generale 28°, ACG427, Torino, 24 maggio 2018.

² Cfr. Rossano Sala, *Fuori, dentro, dietro il Sinodo. Intervista PNG Sett-Ott. 2019 (Originale: Misión Joven 510-511 2019 5-16)*.

³ Cfr. Carlo Nanni, *Il Sistema Preventivo di don Bosco, LDC 2003*.

⁴ Cfr. *Messaggio Papa Francesco per il Lancio del Patto Educativo*. Vaticano, 12 settembre 2019.